

IL REGISTA DI MATRIMONI di Marco Bellocchio

recensito da Carla Rinaldi



Che cos'è un artista? E non chi è; perché identificare un nome o un lavoro è facile, ma sapere cosa accade nei suoi occhi ininterrottamente, cosa vede mentre gli altri guardano soltanto, è la linea conduttrice dell'ultimo film di Marco Bellocchio "Il regista di matrimoni".

La vicenda del regista Franco Elica, interpretato da Sergio Castellitto che dona al suo misero personaggio più rispetto di quanto ne meriti,

racconta, con un senso di metacinema, la preparazione dei "I promessi sposi". Nella sua casa di produzione sfilano attrici in cerca di fama che senza alcun problema si sottopongono ad un incontro sessuale preparatorio con lui, ma una delle tante, forse solo un po' più spinta ed esuberante, scappa appena prima di incontrarlo.

Stacco. Buio, e la storia si riapre su una spiaggia di Cefalù in Sicilia, lontano da Roma, lontano dal set, lontano da un'accusa di violenza carnale, Elica incontra un altro cast cinematografico, più completo, più bravo, più sfaccettato, del quale inconsapevolmente non ne curerà la regia ma ne sarà solo comparsa. Il destino gli fa incontrare la strana ragazza che a Roma ha solo sfiorato, è la principessa Bona che l'attrice Donatella Finocchiaro ha reso ancora più algida e triste, proprio come quelle principesse che vivono nel Castello dorato e hanno perso la gioia di vivere e sono destinate ad un futuro incatenato a mariti scelti da altri e doti silenziose che arricchiscono il patrimonio fallimentare della famiglia d'origine.

Il padre, un principe antipatico e lugubre, ricorre ad Elica per filmare il matrimonio della figlia con un avvocato del posto che ne risolleverà le sorti del casato allo sfascio. Elica è ospitato da un regista di matrimoni che sogna di abbandonare banchetti e cerimonie per dedicarsi al cinema vero. Non quadra però la vicenda. Troppo perfetta la messinscena, non ci sono tempi morti, quelli della vita vera, quelli del silenzio in riva al mare. Ma Elica appena si allontana sulla spiaggia incontra il regista Smamma che tutti credevano morto, e Smamma, ingenuo e furfante allo stesso tempo, gli confiderà che ha dovuto improvvisare la funerea messinscena per vincere il David, perché si sa nel mondo comandano i morti. E infatti, undici nomination al suo film e la consacrazione finale del suo talento arriva postuma ma lo relega alla più profonda solitudine in nome di quel cinema che lui stesso critica e beffeggia alludendo a intrighi politici ben prestabiliti prima di qualsiasi consegna di un premio.

Ma Elica, che gira a vuoto senza fermarsi mai, ad un certo punto si ribella alla farsa, scopre che il principe ha in mente altro per lui, lo illude e lo ammansisce, facendogli maneggiare qualsiasi telecamera. E comunque non convince la vicenda. Perché? La principessa, il castello, i Promessi sposi, i bravi, l'innominato, Alice nel paese delle meraviglie, c'è tutto e non c'è niente. Ecco, non è vero niente, o forse tutto.

Alla fine un treno separa Bona ed Elica, ma sembrano vicini anche se distanti di vagone o addirittura di treno. Sono però da soli ma sono scappati assieme dalla prigione incantata. Allora è Elica il principe azzurro, in fondo nel film c'è pure una torre dalla quale la libera. Ancora non è chiaro?

Lo è invece, Bellocchio si serve di una storia intricata, proiettata come su una lanterna magica, perché intricato è lo sguardo di un regista, la chiave di lettura è semplice. Un regista che immagina qualcosa e se quel qualcosa è ingarbugliato è perché alla mente, di nascosto, in silenzio, è permesso tutto.

Ecco svelato l'arcano, il cinema è illusione e Bellocchio illude che la narrazione stia accadendo davvero; il cinema è magia, e Bellocchio imbambola lo spettatore e lo conduce nel Paese delle meraviglie, dove anche i tanti orologi che battono la stessa ora hanno un senso. Ma di seria c'è invece la visione quasi apocalittica del cinema italiano, non a caso Gianni Cavina che interpreta Smamma è l'alter ego di Bellocchio che spesso attraverso i suoi film si è dileguato dall'establishment nazionale e sin dai tempi dei "Pugni in tasca" annunciava il disturbo che avrebbe arrecato ai suoi colleghi con storie non digeribili e sicuramente pericolose per le coscienze sopite dei vari faraoni del sistema, che lui combatte, e proprio come fa Elica, si perde nei suoi sogni e li regala al pubblico.